

→ **Nel 2008** già tre incidenti mortali. Dagli anni Novanta sono 44

→ **A Genova** maxisequestro di rifiuti. Denunciati dirigenti dell'azienda

Ilva di Taranto continua la strage un operaio polacco è la terza vittima

Foto Ansa



Taranto L'impianto siderurgico teatro della tragedia sul lavoro

Ancora una vittima, la terza nel 2008, all'Ilva di Taranto. Un operaio polacco è caduto da un altoforno in rifacimento ed è morto. Lavorava per una impresa degli appalti. Sciopero immediato nell'impianto.

TONI FONTANA

ROMA
tfontana@unita.it

«Il signor Paurowicz Zygmunt Jan, polacco di 54 anni, operaio specializzato della Società Pirson Contractors, è precipitato dalla piattaforma all'interno del forno per un'altezza di circa 12 metri per motivi in corso di accertamento». In queste brevi note licenziate ieri dalla ditta che commissionato il rifacimento dell'altoforno numero 4 dell'Ilva di

Taranto c'è la notizia, ma non la spiegazione della nuova «morte bianca», la terza solamente nel 2008, nell'impianto siderurgico pugliese. Appalti, subappalti e luttu. L'operaio polacco morto era al suo ultimo giorno di lavoro.

I sindacati hanno immediatamente proclamato ieri uno sciopero di 24 ore nelle imprese che operano all'interno dell'impianto ed altre 24 a partire da oggi per i dipendenti Ilva e per chi lavora in appalto. In tal modo la protesta per quanto è accaduto si salderà con lo sciopero generale in Italia. La questione che infatti si ripropone è quella della sicurezza e delle garanzie per i lavoratori in appalto. Su questo mettono l'accento Fim, Fiom e Uilm di Taranto che ricordano la «forte similitudine» tra quanto è successo ieri ed un altro gravissimo epi-

sodio accaduto in aprile nel reparto zincatura a caldo. Un operaio perse la vita cadendo da un capannone. Ieri «il signor Paurowicz Zygmunt Jan» - come si legge nella nota di cordoglio della Paul Wurth Italia - lavorava appunto all'altoforno 4, da tempo inattivo per permettere i lavori di manutenzione e rifacimento. Il carico penzolante di una gru lo ha colpito e spinto verso il vuoto. Nella caduta ha riportato un profondo trauma cranico. È morto pochi minuti dopo l'arrivo dell'ambulanza all'ospedale Santissima Annunziata. La tragedia si aggiunge al già lungo elenco delle vittime di questo ed altri impianti Ilva. Il segretario Fiom Giorgio Cremaschi ricorda che, dalla metà degli anni novanta, negli impianti Ilva hanno perso la vita 44 lavoratori e che «era chiaro che molti dei rischi e delle nocività si erano trasferiti sui lavoratori precari e in appalto».

RIFIUTI SEQUESTRATI

Questa è anche l'opinione dei sindacati metalmeccanici di Taranto. «Nonostante l'alta soglia di attenzione, attraverso la pianificazione degli interventi per la prevenzione degli infortuni» che era stata richiesta e predisposta all'inizio dei lavori è accaduto questo infortunio che «dimostra che quanto è stato fatto non è stato sufficiente ad evitare» la tragedia. Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola parla di «un lutto che colpisce i lavoratori dell'appalto». Vendola chiede «un'analisi rigorosa delle cause degli incidenti». Paolo Ferrero, segretario del Prc, che ieri ha incontrato alcuni lavoratori dell'Ilva a Taranto, parla di «situazione inaccettabile» e di morti «soprattutto negli appalti e nei subappalti».

L'Ilva è stata interessata ieri anche da un altro episodio, in questo caso a Genova. I carabinieri del Noe hanno infatti denunciato quattro dirigenti per «stoccaggio illecito di rifiuti». La quantità di quelli accumulati a Genova sarebbe superiore a quella indicata dalla legge (non più di 20 metri cubi, da eliminare entro tre mesi). Il deposito (100mila tonnellate di rifiuti speciali e 5000 tonnellate di pasta di zolfo) è stato sequestrato dai carabinieri. L'azienda smentisce «che tale traffico sia mai avvenuto». ❖

IL LINK

LA STRAGE SUL LAVORO
www.cgil.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

Rai, si comincia col "perbacco" Si finisce col taglio del bacio di "Brokeback Mountain"

Camilleri, piccoli censori crescono: una manina pruriginosa ha fatto scomparire un "bacio gay" nel film *I segreti di Brokeback Mountain* di Ang Lee, Leone d'Oro a Venezia, 3 Oscar, 4 Golden Globe, mandato in onda in seconda serata da Rai 2. I responsabili si appellano al quinto emendamento: il solito scaricabarile collettivo. Tempi duri per i gay. La sorte giudiziaria di *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci - e non c'entravano i gay - ci ridicolizzò in tutto il mondo. Lei ha lavorato in Rai per 30 anni: chissà quante gliene saranno capitate.

Ma che bello! Stiamo tornando alla censura democristiana! In Rai sostengono che non si è trattato di un taglio ma di un disguido che cade a taglio - mi si perdoni il gioco di parole -, date le recenti posizioni antigay del Vaticano. Ai miei tempi imperversavano il ministro Gonnella e un prelado che telefonavano quotidianamente per protestare contro le trasmissioni le più innocue. Non tutti ricordano che un conduttore Tg per dare notizia della abolizione delle case chiuse parlò tre minuti senza che nessuno riuscisse a capire cosa era stato chiuso. Esclusa la parola «membro del governo». Togliere dalle commedie espressioni tipo: «sei venuto». Eliminare la parola «amante» e sostituirla con appassionato o cultore. Sostituire perdio con perbacco. Le racconto un episodio. C'era un varietà con Zizi Jeanmaire la quale sopra la calzamaglia indossava un maglione che le arrivava a mezza coscia. La telefonata del solito prelado ingiunse di allungarlo di almeno un dito. L'ordine fu immediatamente eseguito. Ma la settimana seguente il prelado ritelefonò: «Allungarla ancora di almeno due dita». «Perché?». «Perché la ballerina alza le braccia, e quando lo fa tutti guardano lì». Forse la Rai ritiene che da allora gli italiani non siano cresciuti.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

